Per impedire nuove Seveso

Chieste al Senato efficaci misure di controllo contro la nocività

Il governo ha risposto solo ieri alle interrogazioni - Intervento della senatrice Vera Squarcialupi per il PCI

Anche il Senato affronterà i drammatici problemi sollevati dall'inquinamento a Seveso discutendo probabilmente mercoledì il decreto legge, già votato dalla Camera, che stanzia oltre 40 miliardi per intervenire a favore delle popolazioni colpite dalle sostanze tossiche in provincia di Milano.

L'assemblea di Palazzo Madama ha tuttavia anticipato il dibattito su queste inquietanti vicende. L'occasione è stata data dalla risposta che il governo, soltanto ieri, ha dato alle numerose interrogazioni presentate due mesi fa su Seveso da comunisti, socialisti, democristiani.

A parte la questione dell'assistenza e degli altri più urgenti problemi che debbono essere affrontati per soccorrere le popolazioni colpite — questioni che sono più specificatamente pertinenti al decreto legge — i senatori interroganti (Vera Squarcialupi per il gruppo comunista, Luzzato Carpi per il PSI, Rampa per la DC) hanno posto l'accento sugli aspetti più dolenti della questione e cioè la mancanza di una legislazione moderna ed efficace che consenta agli organi statali, alle Regioni e agli enti locali di esercitare una severa azione di controllo capace di prevenire i gravi fenomeni di inquinamento dell'ambiente.

Se infatti chiare e pesanti sono le responsabilità della azienda svizzera Icmesa — è stato sottolineato — non meno grave è il fatto che l'attività dell'Icmesa ha potuto svolgersi del tutto indisturbata.

In particolare la senatrice Squarcialupi, replicando al sottosegretario alla Sanità, Russo, che aveva svolto una ampia informazione su Seveso riconoscendo l'estrema pericolosità di certe lavorazioni industriali che mettono in crisi gli strumenti tradizionali di intervento preventivo, ha denunciato che le leggi vigenti per il controllo delle industrie pericolose risalgono al 1901 e al 1934. Questa constatazione deve indurre il governo e il Parlamento ad un impegno serio ed urgente per dotare il Paese di una nuova legislazione adeguata alle esigenze di una società altamente industrializzata.

La senatrice Squarcialupi, tra l'altro, ha anche posto con forza i problemi angosciosi delle gestanti delle zone colpite le quali, giunte alla drammatica decisione di interrompere la gravidanza, si sono trovate di fronte a difficoltà e resistenze che hanno ancora più aggravato la loro difficile condizione. Questi drammi, come quelli di tutti i cittadini che hanno dovuto emigrare o subire le sconvolgenti conseguenze dell'inquinamento, non potranno mai essere risarciti. Da ciò il severo richiamo a fare tutto quanto è necessario per impedire che altre Seveso si producano nel nostro paese, perché ciò può accadere e sta accadendo come purtroppo dimostrano i nuovi recenti episodi di Manfredonia.

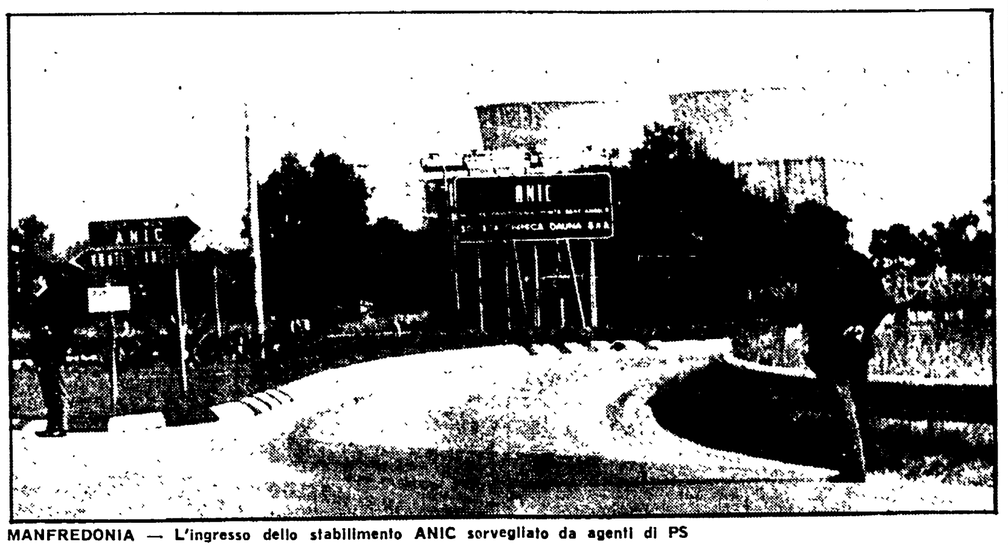
Anche gli altri interroganti, pur con qualche differenziazione, hanno ribadito nella loro replica l'esigenza di fare presto. Il senatore socialista Luzzato Carpi ha sollecitato la nomina della commissione parlamentare d'inchiesta proposta dal PSI. Il senatore dc Rampa, dopo avere sottolineato che finora il Parlamento non ha dedicato sufficiente attenzione al tema generale della salute e dell'ambiente, ha chiesto un dibattito ravvicinato da cui possano scaturire precise iniziative legislative.

co. t.

I risultati delle analisi dopo l'esplosione all'ANIC

Risparmiato dall'arsenico il centro di Manfredonia

Il veleno micidiale ha soltanto lambito la periferia del quartiere Monticchio - Dopo il caos e le voci contraddittorie finalmente si è arrivati ad un migliore coordinamento - Riunione in Comune del comitato tecnico scientifico ad alto livello per dare indicazioni sulle misure da prendere - La zona esaminata bloccata dai militari



MANFREDONIA — L'ingresso dello stabilimento ANIC sorvegliato da agenti di PS

Dal nostro inviato

MANFREDONIA, 1

Quasi alla fine di una settimana di tensione e di angoscia ecco qualche notizia confortante nella vicenda della nube all'arsenico sprigionatasi dall'ANIC di Manfredonia. La prima notizia è che le analisi effettuate nel centro abitato della città hanno dato esito negativo. Il micidiale veleno cioè dovrebbe aver solo lambito la periferia di Manfredonia posandosi a terra e sugli alberi prima delle case del quartiere Monticchio. Non sono state trovate tracce di arsenico nemmeno nello specchio di mare prospiciente l'ANIC e nei serbatoi dell'acqua potabile. Questa notizia è tanto più importante in quanto proprio ieri si era accertata una notevole presenza di sostanze arseniose nell'estrema periferia di Manfredonia e si era parlato addirittura della possibilità di far sgomberare alcune centinaia di persone. L'altra notizia positiva di oggi è che pare sia possibile finalmente arrivare a un coordinamento per quel che riguarda le iniziative da prendere per fronteggiare la drammatica emergenza.

A questo si arriverebbe dopo sei giorni di incertezze, di caos di voci contraddittorie, di assenza più o meno completa dei pubblici poteri. Sei giorni cioè durante i quali i sindaci e le giunte dei due comuni interessati (Manfredonia e Monte S. Angelo) si sono trovati pressoché soli con le autorità sanitarie locali e provinciali a far fronte a una situazione drammatica che poteva diventare tragica in qualsiasi momento.

Stamattina si è svolta, infatti, in Comune, una prima riunione del Comitato tecnico scientifico che deve dare indicazioni concrete sulle misure da prendere immediatamente e in prospettiva.

Successivamente, sempre al Comune, il Comitato si è incontrato con il prof. Mazzanti, vice presidente dell'ENI, e coi proff. Ferrari, Piva, Foà, Zurlo e Botrè, gli esperti cioè che l'ANIC ha invitato a venire qui a Manfredonia per dare il loro contributo di esperienza in particolare per il problema del disinquinamento.

L'incontro è durato in pratica per l'intera giornata, anzi, nel momento in cui scriviamo non si è ancora concluso. Abbiamo appreso che si è svolto in un clima disteso (mentre nei giorni precedenti non sono mancati gli elementi di tensione) e costruttivo. Sembra così destinata a finire quella specie di guerra scatenatasi fra enti locali e ANIC dopo le assurde reticenze dell'azienda di Stato prima sull'esistenza e poi sulle dimensioni del disastro.

Le ipotesi relative al disinquinamento sembrano ridotte al momento a due: o un trattamento per rendere non solubile la sostanza velenosa per successivamente rimuoverla, oppure rimuovere tutto lo strato superficiale del terreno di tutta la zona inquinata.

Quel che è certo è che bisogna fare presto. Al momento, infatti, il pericolo più grosso è che il tempo — in questi giorni bellissimo — possa cambiare improvvisamente.

La pioggia infatti farebbe penetrare in profondità nel suolo le sostanze arseniose che potrebbero far sentire i propri effetti anche a distanza di anni. E' stata abbandonata l'idea di un «lavaggio» delle strade del rione Monticcio annunciato per la scorsa notte e ritenuto addirittura pericoloso da alcuni esperti.

Un accordo è già stato trovato per portare avanti il disinquinamento all'interno dello stabilimento ANIC nel quale l'esplosione si è verificata. Vi provvederà la stessa azienda (sulla quale ricadrà anche quasi certamente l'ingente spesa per la bonifica della zona).

«Provocatoria e insultante» ha definito il compagno Michele Magno, sindaco di Manfredonia la minaccia della Snia Viscosa di mettere a cassa integrazione i dipendenti dei suoi stabilimenti per la produzione di nylon in tutta Italia se non sarà riaperta la fabbrica chimica Dauna (che sorge nella stessa area del petrolchimico ANIC).

«La fabbrica riaprirà quando non ci sarà più nessun pericolo per gli operai — ci hanno detto al Comune — certamente non un minuto prima». Bisogna dire che in tutta questa vicenda, l'atteggiamento dei dirigenti ANIC e Snia è in tutto e per tutto simile a quello di qualsiasi privato imprenditore vecchio stampo, improntato a un'arroganza che è assolutamente fuori luogo, tanto più qui a Manfredonia.

E' forse vero che l'incidente di domenica, come affermano i dirigenti dell'ENI, era «assolutamente imprevedibile». Ma, se si parla con i lavoratori, si viene a sapere che troppe volte la direzione dei due stabilimenti ha ignorato denunce sulla pericolosità degli ambienti, delle richieste per l'installazione di dispositivi di sicurezza.

Un componente del consiglio di fabbrica della Chimica Dauna, ad esempio, ci ha parlato della richiesta di installare analizzatori fissi per l'ossido di zolfo e altre vasche di depurazione.

«Provvederemo», è stata la risposta. Ma le richieste avanzate per la prima volta tre anni fa sono ancora tali, nonostante che siano state ripetute ancora una volta nell'agosto scorso. Del resto il problema non è solo quello, importantissimo, della sicurezza del lavoro. C'è anche quello dell'ambiente, delle profonde modifiche all'habitat naturale che gli insediamenti industriali hanno comportato in questa zona, un tempo fra le più pulite d'Italia e dove ora non si può fare un bagno senza preoccuparsi per la propria salute.

Finalmente sono arrivati i soldati. Duecentodieci uomini e due generali (Melorio, direttore di Sanità del X. Commiliter di Napoli e Licci, vicecomandante della 22. Legione militare di Bari).

In serata, i militari hanno raggiunto la zona inquinata, dove ancora nella mattinata di oggi — in assenza, praticamente, di ogni controllo — si aggiravano tranquillamente anche bambini. Ci sono voluti sei giorni, cioè, perché l'accesso alla zona inquinata venisse sottoposto a qualche controllo. Si è infine saputo che presso l'ospedale civile di Manfredonia sedici persone sono attualmente in osservazione perché sospette di essere intossicate dall'arsenico.

Le loro condizioni non suscitano, è stato precisato, nessuna preoccupazione.

Felice Piemontese

Intervista al capitano di PS dopo la sentenza del tribunale di Padova

Margherito aspetta il ricorso e spera di tornare in uniforme

«Poliziotto per me è un lavoro in cui credo; intanto studio: mi mancano quattro esami alla laurea in giurisprudenza» — La storia dei 23 giorni di carcere a Peschiera — Il colloquio-ultimatum col comandante

Dal nostro inviato

PADOVA, 1

Abituato a vederlo sempre in divisa durante le udienze processuali Salvatore Margherito, puntualissimo all'appuntamento che ci siamo fissati pochi giorni dopo la scandalosa sentenza che lo ha condannato a quattordici mesi di reclusione militare, appare un po' diverso senza l'uniforme di capitano della PS, sembra anche più giovane dei suoi ventisei anni che ha compiuto da pochi mesi. Cominciamo con lui una lunga passeggiata per le strade di Padova partendo dalla stupenda piazza delle Erbe e gli chiediamo per prima cosa che cosa ne pensi di tutto quello che gli è capitato in questo ultimo mese: la detenzione a Peschiera, il dibattimento la sentenza.

«Quello che ora ricordo con intensità maggiore è la solidarietà di tutti quelli che mi sono stati vicini: gente semplice, lavoratori, studenti, uomini di cultura, e anche parecchi agenti di polizia. Ecco per prima cosa, è questa gente che vorrei ringraziare».

Gli chiediamo quali siano ora i suoi programmi. «Vede — mi dice — fra pochi giorni avrei dovuto sposarmi. Tutto era già predisposto. Qui a Padova avevo trovato un appartamento e lo avevamo anche già ammobiliato. Ho dovuto disdire tutto. I mobili sono ora ammassati nella casa dei miei genitori, a Mestre». Maria una ragazza di 19 anni, di Vieste, se ne è tornata oggi, con la madre nella sua cittadina. Nei giorni del processo, assieme alla sorella di Salvatore, Cristina, e al padre, brigadiere della polizia ferroviaria, è stata sempre accanto al suo fidanzato, seguendo un po' frastornata le fasi del dibattimento.

Questa Maria, Salvatore, l'ha conosciuta tre anni fa, a Roma, quando frequentava la accademia. «Povera Maria — dice Salvatore — anche lei è stata afferrata da questa storia. Purtroppo, lei sa, io sono stato sospeso dall'impiego e dallo stipendio. Dovremo aspettare le decisioni del tribunale supremo. I miei difensori mi hanno detto che una decisione ci sarà verso febbraio. Lei mi chiede che cosa intendo fare. La mia aspirazione è tornare nella polizia. Se il tribunale supremo annullerà la sentenza di Padova, non ci saranno problemi. Al II Celere o in altra parte, sarò contento di tornare a indossare la uniforme».

Ma quando l'hanno arrestata — chiediamo a Margherito — quali sono state le sue reazioni? Se l'aspettava?

«Veda — mi dice — quando il 23 agosto, alle ore 13,30, tornando da una esercitazione di tiro che si era svolta a Bassano, mi sono trovato il maggiore Bartolino che mi ha disarmato e mi ha notificato l'ordine di cattura del sostituto Rosin per attività sediziosa, sono sì rimasto stupito ma non traumatizzato. Il vero *choc* lo ebbi una quindicina di giorni prima, quando venni chiamato dal comandante. Durante il colloquio il colonnello Ricciato mi mise in guardia per la mia attività che, a suo dire, si manifestava in azioni per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS. Queste idee — mi disse — deve tenersele per lei. In un reparto come il nostro, con le sue caratteristiche peculiari per il suo incarico di comandante di compagnia, questo è un lusso che lei non si può permettere. E mi dette 24 ore per riflettere, promettendo che se accedevo alle sue richieste avrebbe considerato il nostro colloquio come non avvenuto.

«E tanto per non essere frainteso, mi ricordò che esisteva una normativa in proposito, e cioè il codice penale militare.

Quattro giorni dopo, il 23 agosto, venni arrestato».

Dei suoi ventitré giorni di galera, il capitano Margherito parla ora con una certa serenità e dice, anzi, che quel periodo gli è servito a conoscere nuova gente, a maturare una esperienza importante. Certo, rammenta anche con sdegno i modi adottati per costruire un processo, valendosi di strumenti — diciamo così — di cui abbiamo parlato diffusamente negli articoli dedicati al dibattimento. Isolato e messo in condizione di non poter predisporre una linea difensiva, Margherito ha denunciato, a Peschiera, una serie di fatti che hanno trovato conferma.

Nella nostra lunga passeggiata, Margherito torna a rivivere le sequenze incalzanti del processo. «Hanno trovato quaranta testi di accusa contro di me, e i cinque testi che avevano chiesto, coraggiosamente, di deporre in mio favore, sono stati respinti dal tribunale». Eppure anche nell'aula del tribunale di Padova, c'era scritto a lettere cubitali, che la legge è uguale per tutti. C'è da dubitare però che i giudici del tribunale militare si siano ricordati di leggerla.

Ibio Paolucci

Dal ministero dell'Interno

Disposta una inchiesta sul 2. Celere di Padova

Dichiarazioni del compagno Flamigni, dell'on. Mammì, del cap. Margherito e del comandante del gruppo della Pubblica Sicurezza messo sotto inchiesta

Una Commissione nominata dal ministero dell'Interno indagherà sul 2. Celere di Padova, il reparto che è stato al centro del processo contro il capitano di PS Salvatore Margherito e che tanto clamore ha suscitato per una serie di gravissimi abusi denunciati durante il dibattimento. L'inchiesta — secondo la agenzia Ansa — è stata disposta dal ministro Cossiga.

Commentando questa decisione il compagno on. Flamigni ha detto che una inchiesta seria si era resa necessaria sulla situazione del 2. Celere, dove «*non è mai stata considerata attività sediziosa quella di destra, dove sono stati tenuti nascosti gravi episodi di delinquenza politica e come e dove l'abuso dei trasferimenti ha ripetutamente confermato il malgoverno del personale. Per appurare la verità* — ha aggiunto Flamigni — *occorre andare fino in fondo. La commissione deve svolgere un lavoro onesto, pulito e non si deve fermare dinanzi a nessun grado di responsabilità perché per ristabilire il prestigio occorre un profondo risanamento e riordinamento del 2. celere. Noi comunisti* — ha concluso Flamigni — *chiederemo che le conclusioni del lavoro della commissione siano riferite alla Commissione Interni della Camera*».

L'on. Mammì, presidente repubblicano della commissione Interni, ha dichiarato di non dubitare che il Parlamento «*sarà posto in grado di seguire gli sviluppi dell'inchiesta, auspicabilmente e necessariamente rapida e di esaminare in modo approfondito le conclusioni*».

Nell'apprendere la notizia, il capitano Margherito ha espresso l'augurio che si indaghi «*nella giusta direzione e con la dovuta obiettività*» e che egli è disposto ad offrire «*la massima collaborazione qualora i commissari vogliano sentirmi*».

Anche il comandante del 2. Celere, ten. col. Angelo Ricciato, ha voluto commentare la decisione della nomina di una commissione d'inchiesta, affermando di essere pronto «*ad offrire la massima collaborazione, per uscire in tempi brevi da una situazione che si presenta spiacevole anche per noi*».

Il colpo effettuato nel maggio '75 a Firenze

Collezionista riconosce in Tuti il bandito che lo rapinò di fucili e pistole

Sandro Menotti Giusti fu legato al letto e imbavagliato insieme alla moglie da due falsi poliziotti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1

Il neofascista omicida Mario Tuti, è stato riconosciuto come uno dei malviventi che nel maggio del '75, insieme a un complice spacciatosi per poliziotto, compì una rapina nell'appartamento di un noto collezionista di armi, Sandro Menotti Giusti il quale, legato e imbavagliato sul letto insieme alla moglie Angela Rafanelli, fu costretto ad indicare dove custodiva i suoi fucili da guerra e le pistole. Il Tuti è stato riconosciuto dalle due vittime.

L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Francesco Fleury, che ha già inviato a Tuti, detenuto a Porto Azzurro, una comunicazione giudiziaria per rapina. L'aggressione ai coniugi Giusti, che abitano in via Reims 13, rimasta avvolta nel mistero per un anno e mezzo, avvenne la mattina del 26 maggio. Erano da poco passate le 7, quando suonò il campanello. Rispose la signora. «Siamo agenti di polizia, dobbiamo controllare le armi».

Aperta la porta, il collezionista e sua moglie si trovarono di fronte a due individui. Il Giusti, rimasto piuttosto perplesso dall'aspetto dei due sconosciuti, chiese di vedere i documenti, ma si ritrovò la canna di una pistola puntata alla tempia. «Stai fermo, se no ti ammazziamo», intimò quello con la pistola puntata. Marito e moglie furono condotti in camera da letto, legati e imbavagliati.

«Dicci dove sono le armi», chiesero i malviventi. Il collezionista gli indicò l'armadio. I due con calma presero le armi e scomparvero. Marito e moglie sentirono poi il rombo di due auto che si allontanavano. Dopo molti sforzi, i coniugi Giusti riuscirono a liberarsi

Poi l'allarme alla polizia, le indagini, gli interrogatori. Come avevano fatto i due falsi poliziotti a sapere che il Giusti aveva fucili e pistole? Semplice. Il collezionista fiorentino si era rivolto alla rivista specializzata «Diana armi» pubblicando un annuncio con il quale offriva in vendita la sua collezione di fucili da guerra e pistole. Tuti era un abbonato e un assiduo lettore della rivista.

Dei malviventi che erano andati a colpo sicuro, i coniugi Giusti fornirono agli inquirenti le caratteristiche. Uno era alto oltre 1,80 con capelli biondastri, barba e occhiali, l'altro un po' più basso con capelli castani scuri, colorito pallido.

Squadra mobile e ufficio politico cercarono di venire a capo della misteriosa vicenda, ma i risultati furono nulli. Poi la sorpresa e il colpo di scena. Nello sfogliare una rivista, i coniugi Giusti hanno riconosciuto in una fotografia Mario Tuti come uno dei banditi

Oltre al riconoscimento, c'è anche il fatto che la descrizione effettuata a suo tempo alla polizia di uno dei banditi corrisponde con la figura del Tuti (altezza, barba e occhiali). Inoltre, non va dimenticato che, in quel periodo, Tuti faceva la spola tra l'Italia e la Francia. Il 20 marzo, Tuti fu visto e riconosciuto in piazza San Firenze; il 15 aprile avvenne l'attentato a Incisa Valdarno e, secondo il fascista Mennucci, di Pisa, a compierlo fu il Tuti.

Il 16 maggio in corte d'Assise a Firenze si svolse il processo per il duplice omicidio dei due agenti e più volte è stato affermato che Tuti si trovava a Firenze. Niente di più facile quindi che il geometra empolese, aiutato dai complici fiorentini rimasti ancora nell'ombra (a proposito sono state svolte indagini per identificarli?), abbia compiuto la rapina al collezionista trovandosi nella necessità di reperire armi, dopo che i camerati di Lucca, come egli ha scritto nel memoriale, gli avevano venduto le sue per poche migliaia di lire.

Giorgio Sgherri

Fuga di gas in una raffineria di Taranto

TARANTO, 1

Alcuni metri cubi di gas liquefatto per uso domestico si sono dispersi nell'atmosfera per la rottura di una guarnizione durante le operazioni di carico di una autocisterna nella raffineria petrolifera della «IP», alla periferia di Taranto.

Secondo quanto si è appreso, appena è cominciata la fuga di gas sono scattati i servizi di emergenza dello stabilimento e sul posto sono accorse squadre di rinforzo dei vigili del fuoco. Pattuglie della polizia e dei vigili urbani hanno interrotto il traffico automobilistico sull'importante nodo stradale antistante l'opificio.

Dopo alcune decine di minuti la fuga è stata eliminata e la situazione è ritornata normale. Il Comune ha comunicato più tardi che il prodotto fuoriuscito non era tossico e che non vi sono danni.

Da Arnaud i dirigenti dell'INPGI

Il sottosegretario per i problemi della stampa on. Arnaud ha ricevuto ieri — presente il direttore generale dei servizi informazione e proprietà letteraria avv. Renato Giancola — il presidente e il direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, dott. Ettore Della Riccia e dott. Oreste De Filippis, i quali gli hanno illustrato la attuale situazione dell'ente. Il sottosegretario Arnaud ha assicurato la piena disponibilità del governo ad esaminare con spirito di comprensione le richieste dell'Istituto, viste nel più ampio quadro dei problemi dell'editoria e del paese.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico: G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Finalmente su Doppiovù parliamo noi giovani. Nostre sono le idee, i problemi, i desideri che vogliamo trattare.

DOPPIOVÙ
è in edicola

ATALUNIS

quando si è Mini
basta poco

È conveniente la Mini! Fa 16 comodi chilometri con 1 litro di benzina.
Ma quando si è Mini si è molte altre cose ancora.
Una linea unica: inconfondibile, aggressiva e armoniosa insieme. Grande versatilità: auto da città e da viaggio, per trasportare cinque persone e per caricare tante cose. Assoluta maneggevolezza: posteggia come vuole, cammina dove le pare.
Tanta convenienza: la Mini costa meno di quanto ti dà

INNOCENTI

mini
l'abbiamo voluta tutti